

CUSTODE DEL PRESENTE E DELLE COSE MORTALI*

testo di *Alberto Zanchetta*

Servendosi dei quattro elementi della fisica e infondendo in essi il pneuma artistico, le opere in argilla rappresentano l'antica nozione dell'arte che redime la materia attraverso la forma. Emblematico il caso descritto nella *Genesi*, allorquando Dio, nell'atto di plasmare l'uomo dal fango, compare come un vasaio che esercita un potere assoluto sul vaso da lui stesso forgiato.

Se "il corpo è come un vaso", così Luca Freschi rintraccia nella materia fittile la sua fonte primaria, declinata in un linguaggio plastico che rilegge e reinventa il patrimonio della tradizione secolare attraverso la predilezione per la terracotta e la ceramica, vocazione scultorea che è prevalsa dopo il suo iniziale *apprentissage* pittorico. In particolare, la ceramica si è rivelata per l'artista un ponte tra poetiche e prassi progettuali che consentono di restituire l'aleatorietà della materia e dell'esistenza umana. Avvalendosi di una tecnica che ibrida la pittura alla scultura, l'interdisciplinarietà dell'artista fa leva sulle contraddizioni [...]. Le opere di Freschi inducono a continui *déjà-vu* che, in una commistione di tempi e luoghi differenti, spaziano tra richiami iconografici e formali, attingendo a culture del passato e dell'attualità, dalla mitologia all'arte antica, da quella rinascimentale fino ai linguaggi visivi contemporanei. Il tempo e la memoria sono i cardini della sua ricerca, secondo quelle circostanze che agiscono sugli uomini e sulle cose, im-primendo segni, disseminando tracce, alla maniera di un tessuto connettivo i cui labili confini si intridono di pensieri (reconditi) che chiedono di essere sondati in profondità. Tutto diviene storia e ricordo; persino l'arte viene consegnata al transitorio, confinata nell'infinita ripetizione che tutto rende presente e contemporaneamente assente.

Come detto poc'anzi la "traccia" definisce l'ambito di ricerca privilegiato dell'artista. Più precisamente, è dalla sensazione di perdita che nasce la necessità di tesaurizzare un momento, un luogo, un oggetto per farlo [ri]vivere, altrove e oltre il tempo. Freschi si riconosce nella puntuale definizione di *Custode del presente*, spiegando che «ognuno di noi è legato a oggetti che posseggono un valore che solo noi possiamo



percepire». A questo proposito è lo stesso artista a portare il seguente esempio: «delle semplici forbici da sarto, transcendendo la loro funzione, diventano impulso per riflessioni sul tempo trascorso, sulla nostra storia personale e sulla capacità di distinguere il fondamentale dal passeggero, creando un nuovo mondo a partire dai frammenti di quello preesistente». Nei roveli dell'artista si percepisce un'intrinseca nostalgia, quel "dolore del ritorno" che è intimo e al contempo condiviso, presagio di ineluttabilità e insieme pungolo all'*élan vital*. [...] Negli ultimi anni il campo d'indagine di Freschi si è condensato nei rimasugli e negli scarti, mutando in installazioni che rimandano a una visione più inclusiva, di tumulto e moltitudine. Suggestive *vanitates* di ceramica smaltata

uniscono sedimenti, reperti e rifiuti che trasudano copiose lacrime. [...]

L'accettazione degli eventi e delle avversità, senza più speranza né paura, è riconducibile al motto *Nec spe nec metu*, assunto da Freschi a coronamento dei suoi pavimenti d'ombra. Le opere – a tutti gli effetti composizioni plastiche ma che conservano la verticalità tipica dei quadri – raffigurano una storia ricostruita con perizia meticolosa attraverso ciò che resta del suo riverbero nella realtà. Gli avanzi, disseminati in un disordine relativo, contengono residui di umanità che si fanno portatori di una memoria collettiva. Rivivono in essi reminiscenze di antichi scenari della cultura greca – l'*asàratos òikos* o "pavimento non spazzato" cosparso dei resti di un banchetto – che l'artista decide di riattualizzare e in un certo qual modo ritualizzare. [...]

Questo incessante e straordinario distillato tra passato e presente si palesa anche nelle ultime installazioni di configurazione totemica, le *Cariatidi*. L'intersecazione tra vasellame e busti all'antica riecheggia le personificazioni delle donne di Karya nell'atto di sopportare pesanti carichi per ricordare ai posteri la loro colpa e castigo. Alla presunta robustezza delle imperturbabili figure, quasi non fossero gravate dal peso sovrastante, si sostituisce ora la sensazione di un equilibrio precario eppur perfetto. [...]

In un mondo sempre più avaro di memoria, gli esiti più recenti di Freschi ci offrono un *exemplum virtutis* della nostra condizione esistenziale. La nostalgia per l'antico racchiude, dunque, il ricordo per qualcosa che non è più ma che ancora, tenacemente, permane. Imprimendo il passaggio dall'informe argilla alla forma scolpita del vaso, l'artista non è solo un demiurgo, è anche un collezionista di frammenti di storia [...].

Ebbene, se il vaso come simbolo di ricettività allude al mistero dell'esistere di un corpo e finisce poi per evocare l'archetipo del gesto creativo, ammonendoci che l'uomo è "un vaso tra altri vasi di argilla", entrambi sono fragili e fatti di terra, sono solidi tanto quanto effimeri. Malgrado ciò, Luca Freschi tiene a ricordarci che nella storia delle cose, persino nelle più umili, vane e insignificanti, è racchiusa anche la storia dell'arte.

*Il testo integrale di Alberto Zanchetta è presente nel libro monografico "*Lacrimae Rerum*", Danilo Montanari Edizioni.